

MEGAN E. FREEMAN

ALONE

Sola con
il destino
tra le mani

 GIUNTI

Per Fiona Grace

MEGAN E. FREEMAN

ALONE

Traduzione di Tania Spagnoli

 GIUNTI

Giunti Editore è socio di IBBY Italia



Leggere per crescere liberi

Sostieni anche tu IBBY Italia, i libri per ragazzi, la lettura e il diritto a diventare lettori.
www.ibbyitalia.it

Titolo originale: *Alone*

Testo: © 2021 Megan E. Freeman

Publicato per la prima volta nel 2021 negli Stati Uniti d'America da Aladdin,
una divisione di Simon & Schuster Children's Publishing Division.

Tutti i diritti in qualunque territorio si intendono riservati al Proprietario.

Traduzione: Tania Spagnoli

Realizzazione editoriale: Chiara Codecà

Redazione: Pagina49, Torino

Illustrazione di copertina: © 2021 Pascal Campion

www.giunti.it

© 2024 Giunti Editore S.p.A.

Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia

Via G. B. Pirelli 30 – 20124 Milano – Italia

ISBN: 9788809926233

Prima edizione digitale: marzo 2024



*(..) il suono di una voce umana.
Non c'è nessun altro rumore bello
come questo in tutto il mondo.*

Scott O'Dell, *L'isola dei delfini blu*¹

¹ Scott O'Dell, *L'isola dei delfini blu*, traduzione di Elisa Giovannini e Alberto Viviani, Giunti, Firenze, 2005.

Giuro che non sto esagerando

Questa è la mia vita.

Tutta sola in questo posto
dove da più di tre anni
cerco di sopravvivere
con le mie forze
senza nessuno
a parte un grosso e puzzolente
rottweiler che scoreggia
e mi ruba le coperte.

(Potreste pensare che
sto esagerando, ma
invece no. Non ne sto
“facendo un dramma”,
come direbbe mia nonna).

Credevo che
da adolescente
avrei pensato a
prendere la patente,
andare a ballare
giocare nella squadra
di calcio della scuola
e ai baci.

E invece
penso a

dove procurarmi il cibo
e la benzina
e l'acqua
e se usare o meno una Mountain Dew
per sciacquare il water
o per bere
anche se ha lo stesso colore
dell'urina radioattiva
e probabilmente è tossica
se bevuta spesso.

Meglio essere radioattivi
o morire di sete?
Queste le domande
che assillano
la mia vita quotidiana.

Almeno per ora.

Almeno
finché
non tornano
i miei genitori.

Paradiso

*(sost.) beatitudine, estasi, eldorado,
mondo dei sogni*

Quando la mia vita era un paradiso e non me ne rendevo conto

«Togliti le scarpe prima di entrare!»
grida la mamma quando apro la porta della cucina.
«Ho appena passato lo straccio».
Sta pulendo il viso del piccolo sporco di sbobba arancione.
«Tesoro, so che a casa di tuo padre ci sono
regole diverse, ma potresti
sforzarti un po' di più
quando sei a casa nostra?»

A volte
il modo in cui mi parla
somiglia a una fastidiosa etichetta
dietro al collo.

Mi tolgo le logore Converse argentate
e calcolo quanto ancora

devo mettere da parte prima di
poterne ordinare un paio personalizzato
per il mio tredicesimo compleanno.

La mamma mi abbraccia.

«Scusami, tesoro.

Sono di fretta, devo scappare.

Bentornata a casa».

Mi porge una tazza piena di
carote e sedano a pezzetti.

«Scommetto che stai morendo di fame».

Stringo l'involucro vuoto di un Twinkie in tasca.

Più tardi devo ricordarmi di buttarlo via.

Prima delle medie

non avevo mai avuto la tentazione di mentire.

Ultimamente invece

sembra rendere le cose

tanto più semplici.

La mamma

«Esci così?»

È evidente che sono inorridita.

La mamma porta pantaloni imbarazzanti
a motivi cachemire che chiama “da meditazione”.
Indossa sempre qualcosa di mortificante
alle lezioni di Dharma del martedì sera.

Se ne stanno tutti seduti fermi e
imparano a respirare.
Come se respirare fosse qualcosa
che si deve imparare.

La mamma fa questa cosa
che mi tira i capelli
per farmi sorridere.
«Oh, andiamo, tesoro.
Si chiama “meditazione seduta”.
Se portassi jeans come i tuoi
mi si fermerebbe la circolazione alle gambe.
Ora che ci penso
tuo padre ti ha vista uscire così
stamattina?»

Stiamo scherzando?
I miei jeans non sono poi così stretti.
Che problema c'è se la sagoma
del mio cellulare

è perennemente in rilievo
su una delle due tasche?

A volte anche solo stare
nella stessa stanza con mia madre
perfino il suono della sua voce
mi pesa.

La macchina di Paul accosta.
La mamma tira fuori il portafogli
dalla borsa dei pannolini.
«Grazie di farmi da babysitter, tesoro.
Dovremmo tornare presto
a meno che non fermino
ai posti di blocco.
Di sicuro saremo a casa
prima del coprifuoco».

Dà un bacio a Trevor.
Poi urla ai gemelli.
«Ehi ragazzi, stasera a letto
alla solita ora.
Niente storie!»

Abbozza in aria un “ti voglio bene”
in mezzo al salotto
mi manda un bacio
e se ne va.

Fratelli

Trevor sorride dal suo seggiolone.

Allunga le braccia verso di me.

Mi avvicino.

Faccio finta di rubargli il naso.

Lui scoppia a ridere.

Sputacchiando purè di carote sui miei capelli lunghi.

Mi faccio la coda

con un laccetto.

Sospiro.

Adoro il mio fratellino

ma

voglio andare di sopra.

A dare un'occhiata al Piano del Weekend.

«Non mangio quella roba nemmeno morto».

Elliot mi coglie di sorpresa.

Stranamente tranquillo.

Non l'ho sentito arrivare.

Cerco di corromperlo per fargli dare da mangiare a Trevor.

(Ho un altro Twinkie

nello zaino.

Nel regime senza glutine

della mia bizzarra famiglia

i Twinkie valgono molto

al mercato nero
del mio fratellastro).

Ma sta aiutando James.
Progetto di scienze.
Impossibile corromperlo.
Hanno uno di quei
misteriosi legami fra gemelli.
Leggono ognuno nella mente dell'altro.

Senza contare che James è sordo
cosa che mi mette a disagio.
Anche dopo tutto questo tempo.
So che non è carino
dirlo, ma è così.
Lo dico comunque.

Vivere per metà tempo con
papà e Jennifer non aiuta.
Un tempo mi piaceva staccare regolarmente
dalle diete glutenfobiche e
dalle cene in silenzio.

Finché Paul e mamma non hanno avuto Trevor.

Ora mi sembra di perdermi qualcosa.

Lo voglio anch'io un misterioso legame
con qualcuno che può leggermi nella mente.

Mi vibra la tasca.

Clicco sul nome di Ashanti.

18:55

DIAMO IL VIA ALLA MISSIONE WEEKEND

Il nostro Piano del Weekend (o Come mi sono cacciata in questo casino)

Stiamo per
mentire
ai nostri genitori
e fare un pigiama party
clandestino.

Emma e Ashanti
diranno
di passare
la notte
a casa dell'altra
e io dirò a mamma
che vado da papà
e dirò a papà
che vado dalla mamma
ma
in realtà
dormiremo tutte
nell'appartamento che i miei nonni
usano d'estate, ora vuoto.

Ecco cosa faremo:

 i popcorn
 staremo sveglie fino a tardi
 guarderemo i film di Katharine Hepburn
 poltriremo sul lettone king size
 dormiremo quanto vogliamo

Nessuno ci stresserà per:

alzarci

fare le lavatrici

pulire le nostre stanze

cambiare i pannolini (puzzolenti e schifosi)

Geniali.

Tesina

Dopo cena, Elliott si avvicina di nuovo di soppiatto.

«Potresti aiutarmi per favore a scrivere una scheda del libro?

Ho qualche difficoltà con la mia tesina».

Tesina?

È in quarta elementare.

Perché mai dovrebbe scrivere una tesina?

«Sono in un corso avanzato».

(la mia famiglia è un fenomeno da baraccone)

Fa un respiro profondo.

Inizia a spiegare.

«Il libro si intitola *L'isola dei delfini blu*
e parla di una ragazzina che vive da sola
su un'isola per diciotto anni.

Si butta da un veliero e rimane indietro
per salvare il fratello che poi però muore
e addomestica un cane e poi si fa un'amica
ma in realtà è praticamente sola
finché non diventa grande e...»

«ELLIOTT».

Più brusca di quanto vorrei.

Agita le mani.

Ciondola da una gamba all'altra.
Gli sistemo la visiera del cappello.
Si rilassa.

«Devo dimostrare se la sua sfida più grande è:

- A) difendersi dai cani selvatici
- B) procurarsi del cibo e trovare un rifugio
oppure
- C) imparare a fidarsi di un amico».

Ricordo solo vagamente i dettagli della trama.
Gli chiedo cosa ne pensa.

«Suo fratello muore e lei rimane sola».
Gli occhi di Elliott si riempiono di lacrime.
«E i cani selvatici se lo portano via».
Lancia un'occhiata al salotto
dove sentiamo James all'opera.

Cavolo. Ok, è un corso avanzato, ma
perché fanno leggere questa roba ai bambini?
«Ascolta, Ell, di sicuro i cani selvatici fanno paura
e quello che è successo a suo fratello è davvero terribile
ma se non ha un posto dove vivere
e qualcosa da mangiare, non può proprio farcela, giusto?
Credo che la sua sfida più grande sia la B. Non ho dubbi».

Elliott sospira.

«Davvero? Lo pensavo anch'io, credo,
ma non ne ero sicuro. Grazie, Maddie!»

Sorrido.

E penso al fine settimana in arrivo.

La nostra *Isola senza fratelli e genitori*.

Tutte sole con divertimento e libertà illimitati.

Non vedo l'ora.

Paul

Costringo i ragazzi a infilarsi nei loro letti a castello.

Trevor finisce il suo biberon e si addormenta
nella culla dall'altra parte della stanza
mentre io sono sdraiata sul mio letto singolo.

Non amo condividere la mia stanza
ma almeno lo vedo tranquillo.

Accendo il portatile.
Video di gattini.
Mi imbatto in
un golden retriever malato.
Adorabile. Un tesoro.

Sento la porta del garage.
Mi connetto al libro di storia online.
Apro la cartella.
Mi sdraio a pancia in giù.
Fingo di studiare.

Dopo qualche minuto, Paul fa capolino dalla porta aperta.

«Ehilà, come va, ragazzina?»
Si avvicina alla culla di Trevor.
Gli rimbecca le coperte.

Grugnisco.

Metto il broncio davanti ai miei appunti.
Disegno un elefante a margine.
(I miei amici dicono che sono brava a disegnare gli elefanti).

Paul ci riprova.
«È bello averti qui. Ci manchi
nelle settimane in cui sei da tuo padre».

Non so neanche perché sono così scortese.
La voce gentile di Paul tira fuori il peggio di me.

«Be', apprezziamo molto che ci fai da babysitter
così possiamo uscire da soli. Grazie».

Fa una pausa.

Qualche momento di imbarazzo.
Continuo a disegnare.

«Okay. Dormi bene».
Paul esce dalla stanza.
Chiude la porta.

sospiro
chiudo il portatile
mi giro di schiena
fisso il ventilatore a soffitto
seguo il movimento delle pale che ruotano pigre

non vedo l'ora che arrivi il fine settimana

Venerdì

Umore alle stelle.

Nuovo top a righe e leggings di jeans.

Giacca di jeans. Zaino a fiori.

Permetto perfino alla mamma di baciarmi
quando esco per andare a scuola.

Lingue

(pilota automatico)

Algebra propedeutica

(pilota automatico)

Aula studio

(lista della spesa)

Scienze sociali

(esercitazione in caso di una sparatoria)

Storia dell'arte

(messa a punto del piano di fuga)

Spagnolo

(pilota automatico)

Scienze naturali

(pilota automatico)

Ultima campanella!

In bici al supermercato.

(snack, bibite, pizza surgelata)

Borse della spesa appese al manubrio.

Quindici minuti ad aspettare all'incrocio
i camion militari che attraversano la città.

Ormai i convogli passano ogni giorno.
La mamma tiene sempre la TV accesa
ascolta le notizie
sui posti di blocco e i rallentamenti
e su “l’azione protettiva” del coprifuoco
qualunque cosa significhi.

Francamente non capisco perché siano tutti così tesi.
È solo un mucchio di camion che sposta le cose
mica la terza guerra mondiale.

Pedale fino all’appartamento vuoto dei nonni.
(Procurarsi la chiave è stato facile
visto che papà ne ha un mazzo in più
appeso a un gancio
in lavanderia).

Bibite in fresco.
TV accesa.
Piedi in alto.

GRANDE!